

GENDER. LE ANTOLOGIE «SESSUATE» NON HANNO SENSO ■ DI GIOVANNA DE ANGELIS

L'editoria è donna, non servono le «quote»

Autrici di successo e lettrici forti, editor in gamba e brave uffici stampa. Qui siamo emancipate

■ Tempi duri per le donne. Ammazza-te, violentate, vilipesse, colpite nei loro diritti più elementari - stabilire come e quando fare un figlio, ad esempio. Poco presenti nelle stanze del potere, sorridenti come statue di gesso nelle pubblicità dei defersivi e dei surgelati, con i loro twin set color pastello e le mani che raspano sulla testa di un bambino; immusonite nei caroselli radiofonici perché il marito non le vuole portare a fare shopping e meno male che c'è l'outlet coi maxischermi e gli sconti bestiali così lui poi si rincuora e gliela dà vinta. Povere tutte, le veline e le velone che riciclano lo slogan «il corpo è mio» offrendo una tetta all'auditel sul vassoio di un reggipetto imbottito; le adolescenti superate a destra e a sinistra dai fratelli e dagli amici maschi; le madri lavoratrici che si sbattono tra casa e ufficio e agli incontri tra genitori e maestre non vedono mai un padre. Tempi duri, e non da oggi. Il tema poi è scottante, le contraddizioni molte, le soluzioni lontane, gli interlocutori forse troppi.

C'è però ambito in cui è possibile tirare il fiato. Un ambito ristretto, che di sicuro non cambia la vita di nessuno ma ha una sua importanza, un suo orizzonte di riferimento, una sua capacità di lettura e di restituzione della realtà: la letteratura. Molta, moltissima acqua sotto i ponti è passata da quando Croce bocciava Sibilla Aleramo per impudicizia in favore di Neera o di Vittoria Aganoor: oggi le donne scrivono, pubblicano e vendono quanto gli uomini. Basta dare un'occhiata alle classifiche per rendersene conto. Nella narrativa italiana ci sono Milena Agus con ben due libri, seguita da Valeria Parrella, Mariolina Venezia e Valentina F.; nella classifica della straniera tra i primi venti libri le autrici sono ben nove, di cui sette tra i primi undici; nella varia le don-

ne si aggiudicano la seconda, la sesta e l'ottava posizione; Muriel Barbery guida con il suo *L'eleganza del riccio* la top ten dei libri più venduti.

Non è poi così importante chiedersi il perché. L'Italia è un paese di lettrici più che di lettori, e questo si sa; ma le autrici vendono perché i loro libri sono buoni ed editorialmente ben confezionati quanto quelli degli autori, che infatti vendono altrettanto. Poco utile è anche chiedersi se esista e quale sia lo specifico della scrittura al femminile: non è questo specifico a guidare i gusti di chi legge, i due più eclatanti casi letterari del 2007 (Hosseini e Saviano) non sono stati scritti da donne ma da donne era composta la stragrande maggioranza dei loro lettori.

Ci si chiede, a questo punto, che senso possano avere ancora le antologie «in rosa». Ne sono state pubblicate parecchie anche negli ultimissimi anni: dalla «sex anthology» *Ragazze che dovrete conoscere*, uscita per Einaudi-Stile Libero nel 2004 (aperta da una «conversazione telematica» tra le quattordici autrici sui «massimi sistemi del femminile» ossia, tanto per cambiare, il sesso e la pornografia, la morte, la maternità, l'infanzia, il gioco, il corpo, la coppia, la casa e gli animali), a *Quote rosa* di Fernandel (2007) fino alla recente *Tu sei lei*, che Minimum Fax ha appena mandato in libreria.

Ognuna di queste antologie ha scopi alti e nobili. La prima si definisce come un manifesto del libero erotismo al femminile; *Quote rosa* si pone l'obiettivo di indagare il rapporto tra donne e politica, famiglia e mondo del lavoro; *Tu sei lei* viene definita addirittura (cito dalla prefazione di Giuseppe Genna, curatore del

libro) come «un urlo» che raccoglie testi in cui il lettore troverà una risposta politica a «urgenti questioni che concernono la donna e, insieme, tutta la società». Un atto fondativo, insomma, che arriva (dice sempre Genna) dopo che la questione femminile ha fallito per colpa di una generazione che ha «costruito la più inutile e berciante delle discipline, che ora ha acquistato nel mondo anglosassone perfino lo statuto di baronia universitaria: gli studi di genere». Insomma se le donne vengono ammazate e mutilate, e il mondo non è ancora per loro un posto realmente vivibile, è per colpa delle «apostasie» di Donna Haraway e delle «torsioni praticate da Julia Kristeva su Lacan». Ora, al di là della qualità (piuttosto

discontinua) dei testi antologizzati, al di là delle luci e ombre dei gender studies o dei toni concitati con cui si indica nella letteratura il luogo di una rigenerazione e di un riscatto, se c'è un ambito in cui non esiste più alcuna discriminazione sessuale questo è la scrittura creativa. Forse perché nelle case editrici il numero delle editor, delle responsabili degli uffici stampa e delle lettrici supera ormai quello dei loro colleghi maschi; o forse perché, molto semplicemente, le donne scrivono bene quanto gli uomini. Le voci femminili spopolano in libreria, scalano le classifiche di vendita, vengono lette e apprezzate non in funzione del genere, ma del valore dei loro testi. Chiuderle nell'orticello di una «quota rosa», ghetizzarle all'interno di contenitori creati in nome delle letterarie «pari opportunità» mi pare una pratica fuori tempo, da mettere in soffitta. La scrittura femminile si è ormai ampiamente sdoganata da sé. ■

■ È un urlo
"stonato"
quello curato
da Genna

